

Fermiamo gli abusi delle imprese

L'Appello di 110 vescovi cattolici

Gruppo internazionale di vescovi cattolici

Oltre 110 vescovi di 33 Paesi, tra cui 8 italiani, hanno finora sottoscritto un Appello per fermare gli abusi delle imprese. L'iniziativa è sostenuta da CISDE, rete di organizzazioni cattoliche impegnate per la giustizia sociale e la cooperazione allo sviluppo, sul cui sito <www.cidse.org> sono disponibili maggiori informazioni.

Ora più che mai, abbiamo bisogno di una *due diligence* obbligatoria delle catene di fornitura per fermare gli abusi da parte delle imprese e garantire la solidarietà globale. Tramite le loro attività, imprese irresponsabili sono complici di violenze e sofferenze. Noi, vescovi cattolici di tutto il mondo, chiediamo agli Stati di porre fine a tutto questo.

Con lo scoppio della pandemia da COVID-19, l'umanità affronta una crisi globale senza precedenti. Oltre alla minaccia per la salute pubblica, lo sconvolgimento economico e sociale mette a repentaglio le condizioni di vita e il benessere di milioni di persone nel lungo periodo. I milioni di lavoratori, tra cui molte donne, che si trovano al fondo delle catene di fornitura sono particolarmente vulnerabili alle peggiori conseguenze della crisi. Ad esempio, alcuni grandi marchi e distributori di moda hanno annullato le commesse e si sono rifiutati di pagare i tessuti già prodotti. Come conseguenza, milioni di lavoratori sono stati mandati a casa senza retribuzione, previdenza sociale o risarcimenti. Questa pandemia ha seminato il caos nelle catene di fornitura

globali, che uniscono fabbriche di Paesi diversi, mostrando quanto dipendiamo da lavoratori vulnerabili che svolgono lavori essenziali in tutto il mondo.

Per affrontare questa crisi, la solidarietà tra i membri della famiglia umana sarà cruciale. La nostra profonda interconnessione richiede che diamo prova di responsabilità gli uni per gli altri. Ma troppo spesso prevale l'interesse privato di imprese multinazionali, che non riescono a fare dei passi in avanti in termini di solidarietà. Imprese irresponsabili sono da tempo coinvolte in abusi di vario genere: evasione delle tasse che potrebbero essere usate per costruire e sostenere servizi pubblici come ospedali o scuole; inquinamento di suolo, acqua e aria; complicità in gravi violazioni dei diritti umani in tutto il mondo, come lavoro forzato e lavoro minorile. Inoltre, quando le norme ambientali o sociali mettono a repentaglio i profitti, ci sono prove evidenti che in alcuni casi le transnazionali minacciano gli Stati di adire le vie legali, usando il meccanismo di risoluzione delle controversie investitore-Stato (cfr <<https://stopisds.org>>). Questo sistema basato sul profitto e sulla cultura dello scarto che ne consegue deve essere messo in discussione, ora più che mai.

Le violazioni dei diritti dei lavoratori e le conseguenze sull'ambiente di livelli di consumo e produzione senza precedenti sono sotto gli occhi di tutti e i Governi stanno cercando di contrastarle. Intanto sta crescendo la consapevolezza dell'opinione pubblica sulla vulnerabilità delle catene di fornitura globali, aprendo le porte a regole più rigorose e a catene di fornitura più resilienti. Come Vescovi, sentiamo l'obbligo morale e spirituale di parlare dell'urgenza di dare un nuovo ordine alle priorità durante e dopo la crisi.

Per contrastare questa preoccupante situazione, le Nazioni Unite, l'Unione Europea e gli Stati hanno l'opportunità unica di fare un importante passo in avanti, introducendo una legislazione efficace e solida che stabilisca per tutte le imprese l'obbligo della *due diligence* in materia di diritti umani e ambiente, renda più semplice ottenere giustizia per

I vescovi che hanno firmato l'Appello provengono da: Argentina, Austria, Belgio, Bolivia, Brasile, Repubblica Centrafricana, Ciad, Colombia, Repubblica Democratica del Congo, Ecuador, Egitto, Etiopia, Francia, Germania, Guatemala, Honduras, India, Italia, Lussemburgo, Malawi, Messico, Marocco, Myanmar, Paesi Bassi, Paraguay, Perù, Filippine, Portogallo, Porto Rico, Sudafrica, Sri Lanka, Svizzera, Uganda.

Tra i vescovi italiani a oggi hanno sottoscritto l'Appello: Francesco Alfano (Sorrento-Castellammare di Stabia), Luigi Bressan (Trento), Mariano Crociata (Latina-Terracina-Sezze-Priverno), Domenico Mogavero (Mazara del Vallo), Francesco Oliva (Locri-Gerace), Gian Carlo Perego (Ferrara-Comacchio), Ambrogio Spreafico (Frosinone-Veroli, Ferentino), Mario Toso (Faenza-Modigliana).

«L'economia, come indica la stessa parola, dovrebbe essere l'arte di raggiungere un'adeguata amministrazione della casa comune, che è il mondo intero. Ogni azione economica di una certa portata, messa in atto in una parte del pianeta, si ripercuote sul tutto; perciò nessun governo può agire al di fuori di una comune responsabilità» (PAPA FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 206).

le vittime delle violazioni dei diritti umani e obblighi le imprese ad assumere la responsabilità per i danni causati.

Un recente studio¹ pubblicato nel febbraio 2020 dalla Commissione europea afferma inequivocabilmente che le misure volontarie adottate dalle imprese non funzionano e che c'è urgente bisogno di una regolamentazione a livello europeo. Un monitoraggio² commissionato dal Governo tedesco conclude

«La considerazione prevalente, che non va mai dimenticata, è che siamo tutti membri dell'unica famiglia umana. Il dovere morale di prendersi cura gli uni degli altri scaturisce da questo fatto, esattamente come il principio correlato di porre la persona umana piuttosto che la mera ricerca del potere o del profitto al centro stesso della politica pubblica. Tale dovere, inoltre, incombe sia sul settore degli affari sia sui Governi, ed è imprescindibile nella ricerca di soluzioni eque alle sfide che ci si pongono. Pertanto, è necessario andare oltre gli approcci tecnologici o economici a breve termine, e tenere pienamente conto della dimensione etica nel cercare soluzioni ai problemi attuali e nel proporre iniziative per il futuro». (PAPA FRANCESCO, *Messaggio al World Economic Forum*, 15 gennaio 2020).

che meno del 20% delle imprese tedesche svolge la *due diligence* sui diritti umani, nonostante sia richiesto a livello internazionale da quasi un decennio.

In effetti, le linee guida e gli approcci volontari non riescono a prevenire il degrado ambientale e le violazioni dei diritti umani, e a proteggere le persone e il pianeta. Nel 2011 il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite (UNHRC) ha approvato all'unanimità i Principi guida per le imprese e i diritti umani (UNGP), ma per le comunità vittime di abusi non è cambiato molto. Gli Stati vi hanno dato attuazione basandosi solo sulla buona volontà delle imprese, senza prevedere alcun tipo di sanzioni.

Nel 2014, l'UNHRC ha adottato una risoluzione che istituisce un gruppo di lavoro intergovernativo aperto, con il mandato di elaborare uno strumento internazionale giuridicamente vincolante per multinazionali e altre imprese commerciali in tema di diritti umani. Ma finora non abbiamo visto un impegno sostanziale e costruttivo da parte dell'UE, del Canada, degli Stati Uniti e di altri grandi Stati nel relativo negoziato.

A livello nazionale, una pietra miliare è stata raggiunta nel 2017 quando la Francia ha aperto la strada a una legge rivoluzionaria che richiede alle grandi multinazionali francesi di pubblicare un piano di vigilanza per identificare e prevenire l'impatto negativo delle loro attività lungo tutta la filiera produttiva. Questa nuova legge ha fissato uno standard minimo in tutto il mondo, dimostrando che è effettivamente possibile perseguire le multinazionali per le loro re-

¹ *Study on due diligence requirements through the supply chain*, <<https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/8ba0a8fd-4c83-11ea-b8b7-01aa75ed71a1/language-en>>.

² <www.auswaertiges-amt.de/blob/2333700/d15fc19d05e831966bccb305ad7622ca/nap-monitoring--summary-ofthe-interim-report-2019-final-data.pdf>.

sponsabilità anche al di fuori del Paese di origine senza danneggiare l'economia. Svizzera, Germania, Paesi Bassi, Finlandia e Norvegia stanno valutando l'adozione di analoghe normative.

Chiediamo a tutti i Governi di rispettare gli obblighi derivanti dal diritto internazionale di proteggere i diritti umani e prevenire gli abusi operati dalle imprese. In questo senso, accogliamo con favore i risultati del citato studio della Commissione europea e l'impegno del Commissario europeo per la giustizia a favore di una normativa solida e vincolante. **La legislazione dovrebbe introdurre l'obbligo di *due diligence* in materia ambientale e di diritti umani, cioè identificare, valutare, bloccare, prevenire e mitigare i rischi di degrado dell'ambiente e violazione dei diritti umani lungo le catene di fornitura, e migliorare sostanzialmente le possibilità delle persone colpite di chiedere un risarcimento nei tribunali civili nazionali.**

Crediamo che le leggi possano riuscire a portare un cambiamento tangibile per le comunità se migliorano l'accesso agli strumenti di tutela legale per le vittime. **In questo modo gli Stati adempiono al proprio obbligo di proteggere dalle violazioni dei diritti umani perpetrati dalle imprese,** come il land grabbing, l'assassinio dei difensori dei diritti umani, il lavoro forzato e infantile, la violenza di genere, il degrado ambientale e la deforestazione.

Di conseguenza, **tutti gli Stati dovrebbero anche assicurare una partecipazione costruttiva e attiva ai negoziati ONU per uno strumento giuridicamente vincolante che regoli le attività di multinazionali e altre imprese commerciali nel quadro del diritto internazionale dei diritti umani.** Tale trattato impedirebbe a qualsiasi Paese o impresa di utilizzare modelli di produzione basati sullo sfruttamento e sulla distruzione del creato per migliorare la propria competitività sul mercato mondiale.

Il sistema ora vigente danneggia le persone e il pianeta e noi siamo chiamati a fare di meglio. Confidiamo nella nostra capacità collettiva di imparare dalle esperienze passate e dalla crisi in corso, e di proporre un modo di procedere che dia valore alla giustizia e ai diritti umani, mettendo e metta la vita al di sopra del profitto. **La crisi del coronavirus dovrebbe costituire un'opportunità per iniziare una giusta transizione e costruire un nuovo sistema economico che metta al centro le persone e il pianeta.**

«In queste settimane, la vita di milioni di persone è cambiata all'improvviso. Per molti, rimanere a casa è stata un'occasione per riflettere, per fermare i frenetici ritmi della vita, per stare con i propri cari e godere della loro compagnia. Per tanti però è anche un tempo di preoccupazione per l'avvenire che si presenta incerto, per il lavoro che si rischia di perdere e per le altre conseguenze che l'attuale crisi porta con sé. Incoraggio quanti hanno responsabilità politiche ad adoperarsi attivamente in favore del bene comune dei cittadini, fornendo i mezzi e gli strumenti necessari per consentire a tutti di condurre una vita dignitosa» (PAPA FRANCESCO, *Messaggio Urbi et Orbi*, Pasqua 2020).